DOPPIOZERO

Lea Vergine e Milano

Bianca Trevisan
13 Gennaio 2014

Â«Scrivendo ho sempre cercato di privilegiare il lettore che nei riguardi dellâ??arte ha nutrito diffidenza, perplessitÃ , curiositÃ e speranza. Non ho mai praticato la scrittura come un resoconto elettorale ma neanche come colonna sonora liturgica. Ho prediletto le gioie insolenti dellâ??intelligenza. Tra i miei desideri câ??Ã¨ sempre stato quello di fare con la scrittura quello che mio padre faceva con il pianoforte. La scrittura Ã¨ come il piano: bisogna sempre perfezionare i suoni. Non mi sono mai sentita *critico*, ma una persona che scriveva di cose che non erano manifestamente, ma che potevano essere.Â»

Con queste parole Lea Vergine parla del suo lavoro di critico dâ??arte, in occasione della cerimonia per la laurea *honoris causa* conferitale dallâ??Accademia di Brera lo scorso 11 dicembre. Milano Ã¨ infatti la cittÃ che lâ??ha vista costantemente presente sulla sua scena culturale: vi si Ã¨ trasferita da Napoli a metÃ degli anni Sessanta, ed a Milano vive tuttora. Qualche giorno dopo sono andata ad intervistarla nel suo studio in via Santâ??Agnese, attiguo al suo appartamento in cui vive con il marito e designer Enzo Mari. Mi apre la porta stanca, ma elegante come sempre e con lo sguardo profondo e attento di chi ha saputo usare bene la vita. Ci mettiamo a conversare sul suo divano: intorno a noi ci sono opere dâ??arte e tanti, tantissimi libri.

Franco Marrocco, Lea Vergine, Francesca Alfano Miglietti - Ph. Bianca Trevisan

Le sue parole iniziano a fluire lente e scandite, mentre mi racconta della Milano degli anni del fermento culturale, quando lei, nel 1966, andÃ² a convivere con Enzo Mari, fatto che causÃ² scandalo perchÃ© entrambi erano sposati â?? il divorzio non era ancora ammesso â?? e convivevano, contravvenendo alle convenzioni dellâ??epoca. Ma il cambiamento era alle porte: Â«Milano era lâ??ultima cittÃ in cui sarei venuta a vivere, lâ??ho sempre trovata brutta. Ma allâ??epoca era simpatica, civile, aperta, colta. Andavi fuori e incontravi dal fruttivendolo Dennis Oppenheim, dal giornalaio Arnaldo Pomodoro. Si viveva fuori dagli studi, nelle gallerie. Erano anni di fermento, cominciavano le case editrici vaste: Mazzotta, Prearo, Electa, ecc.Â». In questo contesto promettente rimane sempre coraggiosa e onesta, portando la sua critica al cuore della rivolta, senza cedere ai *clichÃ©* ma affrontando *la scena del rischio* (titolo di un convegno da lei organizzato nel 1996 alla Galleria dâ??Arte Moderna di Torino).

Provoca scandalo la mostra da lei curata nel 1969 alla Galleria Milano, *Irritarte*, collettiva le cui opere erano *irritanti* in quanto specchio consapevole dellâ??orrore che la societÃ combatteva, o piÃ¹ che altro non voleva vedere: lo sporco, il patologico, il disdicevole. Molte furono le stroncature, tra cui quella di Cesare Garboli su â??Il Mondoâ?•, che additando la mostra per la sua volgaritÃ , ironizzÃ² sul cognome della curatrice, riferendosi sia al nome da nubile *Buoncristiano*, sia a quello derivatole dal primo matrimonio *Vergine*, che tuttora usa. Mi racconta: Â«Molti uomini appena vedono una donna scherzano per zittirla. Ã? una reazione mossa dalla pauraÂ».

Lea Vergine con Carlo Tognoli e Achille Castiglioni in occasione dellâ??inaugurazione della mostra â??Lâ??altra metÃ dellâ??avanguardia 1910-1940â?•, Palazzo Reale, Milano 1980

Di fronte alle critiche, ben consapevole del fatto che il suo essere donna causasse doppia indignazione, Lea Vergine non fece altro che affilare la penna: Â«come scriveva Carlo Levi, le parole sono pietreÂ», osserva, Â«sono un mezzo e unâ??arma. Con esse si puÃ² uccidereÂ». Nel 1974 pubblicÃ² con lâ??editore milanese Prearo *Il corpo come linguaggio*, prima teorizzazione della *body art*, che Â«suscitÃ² uno scandalo per la sua forte componente psicologica. Ã? stata tra le prime letture a collegare lâ??arte ad una malattia del sÃ©. Ma destÃ² anche un estremo interesse, a Milano come allâ??estero. Non dimentichiamo che Milano Ã¨ stata la cittÃ di personalitÃ rivoluzionarie come Manzoni e FontanaÂ».

Inaugurazione della mostra â??Lâ??altra metÃ dellâ??avanguardia 1910-1940â?•, Palazzo Reale, Milano 1980; in piedi da sinistra: Achille Castiglioni, Grazia Varisco, Vittoria Alliata di Villafranca, Pierre Rouve e Elisabetta Fermani; sedute: Dora Vallier e Lea Vergine - Ph. Maria Mulas

Secondo la critica, gli anni migliori per il capoluogo lombardo sono stati quelli sotto la guida del sindaco Carlo Tognoli, ovvero il decennio 1976-1986. Tognoli permise la realizzazione di una mostra che fece storia, *Lâ??Altra MetÃ dellâ??Avanguardia (1910-1940),* a Palazzo Reale. Lea Vergine, che ne fu la curatrice, mi racconta di aver lavorato Â«senza facili e ridicole polemiche. La mostra trasgrediva la barriera del silenzio che aveva circondato le donne. Tra di esse, vengono ricordate quelle che, nonostante gli ostacoli, hanno saputo conquistare un lessico autonomo rispetto allâ??uomo. E non Ã¨ un fatto dellâ??ultimo secolo, basti pensare a Lavinia Fontana, o ad Artemisia Gentileschi. Ma Ã¨ stata dura. Un esempio: sul finire degli anni Settanta un collezionista molto noto andÃ² da Arturo Schwarz, si innamorÃ² di unâ??opera, ma al momento di acquistarla si accorse che la firma portava un nome femminile. E non la volle. PerchÃ© le donne non avevano mercatoÂ». Oggi le cose sono fortunatamente cambiate, almeno da questo punto di vista, ma Â«bisogna continuare a lavorareÂ».

Lea Vergine con Giancarlo Salzano, Torino 2002 - Ph. di R. Goffi)

Passiamo cosÃ¬ a parlare di Milano oggi, la Milano della crisi. Lea Vergine Ã¨ netta: Â«Di settimana in settimana, esce inesorabilmente di scena. Nonostante amministratori di specchiata onestÃ come Pisapia e Del Corno, non câ??Ã¨ volontÃ di fare. La cittÃ Ã¨ paralizzata da un miserabilismo mentale, appiattita su un clima da Salone del MobileÂ». In questa prospettiva non vede possibilitÃ di rinascita, Ã¨ una realtÃ ormai morta: Â«voi giovani dovete emigrare, via, verso nuove realtÃ Â». Ma io le chiedo comunque uno spunto, un appiglio, unâ??idea, perchÃ© se sei giovane o, qualunque etÃ tu abbia, se sei arrabbiato, vuoi ancora credere, o perlomeno illuderti di poter cambiare le cose. Â«Se vengono a mancare i soldi, bisogna cambiare gli obiettivi ed iniziare a lavorare sul territorio. Lodevole in questo senso la mostra *Botticelli nelle collezioni lombarde* al Poldi Pezzoli nel 2011. Ci sono inoltre splendidi archivi a cui non Ã¨ mai stata data attenzione, come quello ricchissimo di Germana MarucelliÂ».

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO